



Il simulacro miracolosamente sbarcato dal naviglio nell'800

Il santuario di Santa Maria Assunta, la chiesa più antica della nostra città (la fondazione risale al Dodicesimo secolo), con il campanile (datato 1892), dopo la scorsa riqualificazione. Le opere d'arte che abbelliscono la chiesa sono la statua lignea della Vergine, quella del Cristo Morto e anche quelle raffiguranti gli angeli in adorazione. La più preziosa, dal punto di vista artistico e religioso, è sicuramente l'effigie di Maria Addolorata: realizzata in legno intagliato e dipinto, l'abito rosso decorato con una fantasia floreale dorata e il petto trafitto da sette spade (come vuole l'iconografia classica dell'Addolorata), risale al Diciottesimo secolo. Il santuario cernuschese lungo l'alzaia del naviglio Martesana la custodisce fin dalla prima metà dell'Ottocento. La sua collocazione presso l'altare del santuario è avvolta da una vera e pro-

pria leggenda. Che racconta come, era il 1836, la statua della Vergine, assieme al simulacro del Cristo morto (entrambi, si pensa, provenienti da qualche convento spogliato dei propri beni dalle leggi anticlericali napoleoniche), fosse in viaggio su una zattera lungo il canale della Martesana, diretta chissà dove. Giunta all'altezza del santuario, però, l'imbarcazione, inspiegabilmente, si fermò. E del tutto inutili furono gli sforzi dei barcaioli per smuoverla. Al punto che furono costretti a fermarsi. Un contrattempo che venne interpretato dai più come un inequivocabile segno divino: in qualche modo la Vergine "chiedeva" di essere lasciata presso la chiesa cernuschese. Così fu. Tra l'altro in quegli anni si era diffusa in città un'epidemia di colera e questo contribuì a far crescere tra i fedeli locali il culto popolare per Maria Addolorata, cui molti de-

dicavano fioretti e affidavano i propri ex voto. Così, neanche una ventina d'anni dopo, la chiesa era ormai considerata in tutto e per tutto un santuario, benedetto nel 1851 dall'arcivescovo Barolomeo Romilli, che la scelse come meta della sua visita pastorale in Martesana. Man mano che la devozione popolare aumentava, poi, la statua venne progressivamente abbellita. Come alla fine del Diciannovesimo secolo, ad esempio, quando Melchisedecco Balconi (lo stesso cittadino illustre che dotò il santuario del suo maestoso campanile) le commissionò uno splendido trono ligneo opera dei mastri Artigianelli di Monza.

